

Ágnes Heller, una vita contro i totalitarismi

di Simone Paliaga

in "Avvenire" del 21 luglio 2019

Dal marxismo eretico al liberalismo pluralista. Tra questi due poli si è consumato il cammino di pensiero della filosofa ungherese Ágnes Heller spentasi due giorni fa, novantenne, mentre nuotava nelle acque del lago Balaton. Lucida e sulle barricate fino all'ultimo giorno, la sua lunga vita le ha consentito di attraversare larga parte del Novecento e le prime e incerte propaggini del seguito, oggi ancora indefinito, della Guerra Fredda. Nata il 12 maggio del 1929 a Budapest da una famiglia di origini ebraiche, Ágnes Heller sfugge per poco alla Shoah, di cui invece cade vittima parte della sua famiglia ad eccezione della madre. Alla fine del conflitto inizia a studiare fisica e chimica ma, nel 1947, una conferenza del filosofo marxista e dirigente del Partito comunista ungherese, György Lukács, la seduce al punto da abbandonare gli studi intrapresi e abbracciare la filosofia sulla scia del suo maestro, divenendone assistente nel 1955.

Con la pubblicazione di *L'uomo del Rinascimento* nel 1967, scritto dopo un viaggio in Italia, si consuma la svolta e il progressivo tentativo di sottrarre il socialismo alla deriva totalitaria che continuerà con la *Sociologia della vita quotidiana* (1970) e *La teoria dei bisogni in Marx* (1974). «Nelle vie, nelle chiese, nelle case, nei palazzi di Firenze – scrive Heller in *Morale e rivoluzione* del 1979 – ho incontrato un sogno, o meglio, ho incontrato il mio sogno di un mondo adeguato all'uomo». Nel Rinascimento italiano la pensatrice magiara vede un mondo in cui l'affermazione della pluralità di idee e la tensione verso la libertà era di casa. E penserà di ritrovare lo stesso clima, dopo la delusione per il fallimentare esito del governo da János Kádár, al di qua della Cortina di ferro.

Prima l'invasione sovietica di Budapest nel 1956, che aveva visto Lukács al fianco di Imre Nagy, poi i cingolati di Mosca a Praga nel 1968 portano Heller ad affilare la riflessione sul fallimento dei totalitarismi e al ripudio del materialismo dialettico. All'origine dei fallimentari progetti totalitari starebbe, secondo Heller, lo svuotamento della sfera politica di ogni tensione verso l'uomo. Protesi verso presunti ideali, i totalitarismi impediscono di cogliere l'uomo nella concretezza e nella caducità dei suoi bisogni e desideri. La sempre maggiore apertura verso il liberalismo e il pluralismo e la morte di Lukács nel 1971 rendono la Scuola di Budapest, composta, tra gli altri, anche dal marito Ferenc Fehér, da György Márkus e Mihály Vajda, sempre più esposta agli attacchi del regime. Accusata nel 1973 dalla commissione di inchiesta del partito comunista di revisionismo e deviazionismo, Ágnes Heller subisce una serie di provvedimenti culminati nella espulsione dall'università e nella proibizione di pubblicare e di recarsi all'estero. Per sottrarsi ai soprusi, nel 1977, Heller fugge in Occidente dove viene accolta a braccia aperte. Diventa ben presto docente di sociologia all'Università di La Trobe a Melbourne, in Australia, ma si tratta solo di un breve intermezzo. Già l'anno successivo le viene assegnata la Chair of Philosophy, già occupata in precedenza da Hannah Arendt, della New School for Social Research di New York, un incarico che svolse dal 1978 al 1983. Le sue nuove posizioni filosofiche critiche del materialismo dialettico e in particolare la sua teoria del bisogno radicale offrono una lettura umanista del marxismo in sintonia con le esigenze espresse dalla contestazione nata dal Sessantotto. L'attenzione alla "vita quotidiana" e alla sfera dei "bisogni radicali", che consentono all'uomo di trascendere la realtà esistente, diventa il fulcro dei suoi nuovi interessi che convoglieranno nei suoi libri più noti *Teoria dei sentimenti*, *La filosofia radicale*, *Il potere della vergogna*, *Una teoria della storia* (Castelvecchi), *Oltre la giustizia e Etica generale* (Il Mulino). La scelta di abbandonare definitivamente il marxismo, dopo gli anni Ottanta, non significa per Heller adottare una svolta pragmatica e materialistica. Nell'ultima stagione del suo pensiero la filosofa ungherese intende rilanciare l'antico spazio politico dell'agorà dopo la scossa dei totalitarismi e i guasti del liberalismo proprio per salvare quest'ultimo. Tessuto dall'impegno collettivo e dalla pratica della giustizia, nello spazio pubblico ricostruito trova

espressione il carattere originario della vita umana. È la riscoperta del nucleo etico della vita umana a segnare a fondo, fin dalla stagione marxiana, quando parlava di «essenza generica» dell'uomo, il pensiero della filosofa ungherese. Per essere una «buona persona» bisogna «essere per l'altro», e non semplicemente «essere con l'altro». Questa assunzione consente a Heller di tracciare una visione della società che procede oltre l'individualismo e il relativismo etico attuale.

Nel 2001, l'11 settembre, Ágnes Heller si trova proprio a New York benché, dopo il crollo del Muro di Berlino, avesse ripreso a frequentare l'Ungheria dove rientrerà definitivamente nel 2009. Dall'attentato alle Torri Gemelle deriverà un testo, non tradotto in Italia, *9/11. Modernity and terror* che porterà la filosofa magiara ad assumere posizioni poco allineate col pacifismo non apprezzate dalla sinistra liberal che invece ben l'aveva accolta in fuga dal comunismo. La critica al terrorismo islamico paragonato al nazionalsocialismo e il sostegno, poi ritrattato, alla guerra in Iraq del 2003 le alieneranno non poco le simpatie di molti suoi sostenitori. Ferma era in Heller la convinzione che il terrorismo fosse la nuova forma di totalitarismo e che per combatterlo sarebbe stato necessario promuovere una coalizione che comprendesse anche suoi nemici come Bashar al-Assad e Vladimir Putin e per intraprendere azioni non certo pacifiste. Discutendo dello "Stato islamico", Ágnes Heller non esita a dichiarare che «non si può più rispondere al problema del male solo con Hannah Arendt». Non meno accesa la sua polemica contro il presidente ungherese Victor Orbán e i populistici europei accusati di mettere a repentaglio il sistema politico liberale che in quanto «depositario della democrazia», fosse «in sé un valore». Complessa e, forse, contraddittoria la vita di Ágnes Heller mal si presta a un cameo. Di certo il cammino di pensiero e le sue battaglie, giuste o sbagliate che fossero, le ha condotte sulla propria pelle. Fino alla bracciata finale.